

di CARLO
CARENA

**IL CAVALLO
DI TROIA**

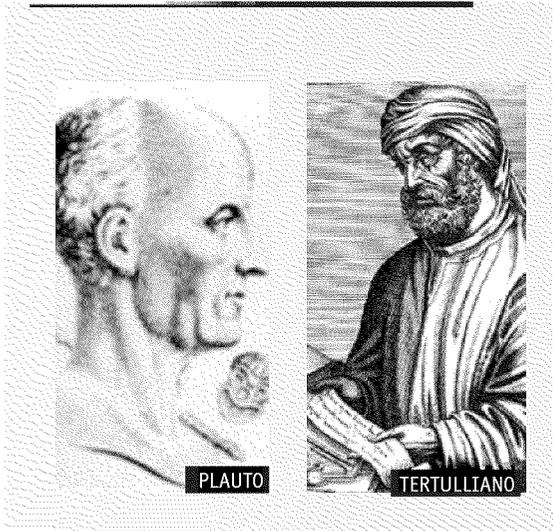
QUANDO LA «PAX» DIVENTÒ LA PACE DEL CIELO

In un volume di Innocenzo Mazzini, *Lingue socialmente marcate* (Salerno editrice) dedicato a quelle varietà sviluppatesi dal e attorno al trono maestro e principale del latino, e cioè il latino volgare, quello agricolo, giuridico, medico, eccetera, una sezione è sacrosantamente riservata al latino dei cristiani, una "consistente variazione" anzi vera "lingua speciale", creatasi in rapporto con la diffusione della nuova religione. Il suo studio specifico e approfondito risale a non molti decenni fa: è da porre intorno agli anni Trenta del secolo scorso, nell'Università olandese di Nimega e all'interno di un vivace interesse che allora si manifesta e sviluppa per la tarda latinità. Profondi motivi di ordine sociale e culturale vi incidono decisamente e imprimono a questo latino di un credo irrompente connotazioni forti e originali. Come si trova scritto nell'anonima *Lettera apologetica* al pagano Diogneto del II-III secolo, i cristiani vivono con gli altri e fra gli al-

tri ma formano «una specie di repubblica spirituale e, a quanto dicono tutti, paradossale». Occorre loro una lingua propria e in parte nuova per dar voce a questo spirito, a concetti e idee «paradossali»; c'era bisogno di tradurre in parole una vita radicalmente innovata, anche se il bacino da cui nasceva e in cui si adagiava era quello classico. Ed ecco l'introduzione e l'uso di vocaboli ricavati anzitutto dalle culle di questo cultura, l'ebraismo e la grecoità - e poi di qui trasmessi spesso alle successive lingue romanze, talché abbiamo ancora negli orecchi, derivati dalla prima di quelle due fonti, *geenna*, *rabbi*, *satana* e dalla seconda *scandalo*, *battesimo*, *catechismo*, *vescovo* e gli stessi *vangelo* e *chiesa*. Tipico, per la distinzione concettuale che manifesta, il neologismo *salvator* introdotto nelle versioni bibliche e di lì diffuso, un vocabolo che assume un significato bene diverso dall'epiteto *servator* o *conservator* proprio di Giove e di altre divinità pagane.

La variazioni semantiche di termini già esistenti sono tra i capitoli più interessanti e significativi di questa storia. *Aedificatio*, «costruzione di un edificio», è applicato allo spirito; *basilica*, un edificio pubblico per adunanze, diviene un edificio sacro; *saeculum* non è il tempo ma il mondo, *dies natalis* non è più quello della nascita ma della morte, la nascita celeste, come *pax* è la pace del cielo. Religione di popolo, il cristianesimo ne convoglia la lingua, con fenomeni e vocaboli come sempre in questi casi molto vivaci e fissati durevolmente nell'uso. Il pronome *ille* diviene un semplice articolo determinativo *il* e così *unus* per *un*; nel lessico, nomi quali *deliramentum* o *potator* passano da Plauto nella traduzione biblica della *Vetus latina*, in Ambrogio, in Agostino e già in Tertulliano, scrittore di grande apertura verso il nuovo ed egli stesso creatore prepotente di novità: *resuscitator*, *vivificator* o *inbonitas* per mancanza di bontà.

Le due grandi traduzioni, appunto la primitiva *Vetus latina* e la successiva geronimiana, si presentano sotto il profilo linguistico di particolare interesse e riassumono questo stato o movimento di cose, che ha una sua tensione, che manifesta le doglie del parto. Alla prima versione meno letteraria e dunque linguisticamente più disinvolta si affianca successivamente l'altra, la *Vulgata* consacrata poi dal Concilio Tridentino, con formule più accettabili anche se già evolute rispetto al latino classico: è il caso della proposizione oggettiva, che nella prima viene resa di preferenza con *quod* e indicativo mentre la seconda alterna il *quod* e congiuntivo al classico infinito e accusativo. Ci si trova in sostanza di fronte a una costante opera innovativa per le ragioni accennate: il ceto sociale cristiano, le origini di quella religione, la necessità di formulare concetti e anche emozioni nuove; ma ogni scrittore ha alle sue spalle una propria formazione che non può dimenticare e in sé una personalità a volte altissima e vero genio, che ne fa la cifra anche stilistica.



PLAUTO

TERTULLIANO

